

L'ODISSEA DEI MILITARI ITALIANI SUL FRONTE GRECO ALBANESE NELLE
MEMORIE DI GIUSEPPE VALENZI, SERGENTE DEL GENIO TELEGRAFISTI DIVISIONE
DI FANTERIA PARMA

Tesi di laurea di Lorenzo Lippi

Uno degli effetti più tragici dell'armistizio dell'8 settembre 1943, fu l'immediata disgregazione delle forze armate ed il conseguente abbandono al proprio destino dei militari che a quella data si trovavano fuori dai confini nazionali.

La genericità dei pochi ordini fatti pervenire ai comandi periferici e la mancata predisposizione di un piano che consentisse di gestire la fase successiva alla dichiarazione di resa ed opporsi all'eventuale reazione tedesca furono le cause principali del dramma. Sul fronte greco-albanese, il fragore provocato dallo sfacelo dell'esercito italiano fu amplificato dall'entità delle forze che lo presidiavano. Oltre 600000 uomini componenti 35 divisioni disseminate lungo un fronte tanto vasto quanto disomogeneo, che si estendeva dalla Slovenia alle isole dell'Egeo, furono posti improvvisamente di fronte alla scelta se collaborare coi tedeschi, cedere loro le armi o resistere all'intimazione del disarmo e combattere l'ex alleato. Scelta che provocò in molti ufficiali e soldati una vera e propria crisi di coscienza.

Il sergente Giuseppe Valenzi giunse in Albania nell'ottobre 1940, nell'immediata vigilia dell'aggressione alla Grecia e fu testimone diretto della disastrosa ritirata di novembre; l'annuncio dell'armistizio lo sorprese a Porto Edda dove prestava servizio in qualità di radiotelegrafista; fece parte degli oltre tremila uomini che raggiunsero l'isola di Corfù pochi giorni prima che infuriasse la battaglia; sopravvissuto ai bombardamenti e alle rappresaglie tedesche, fu internato nel campo d'aviazione dell'isola e, trasferito sul continente ai primi di ottobre, nel campo di concentramento di Agrinion. Avviato verso la prigionia in Germania o in qualche località ignota dell'Europa dell'est, sfuggì alla deportazione intraprendendo la difficile ed incerta vita del clandestino, dovendosi guardare dalle sue mille insidie in una terra lontana e per tanti aspetti ostile. Una scelta che gli avrebbe imposto, quale prezzo della propria sicurezza, di trascorrere gli ultimi mesi della sua lunga permanenza nei Balcani coi partigiani greci dell'una e dell'altra sponda politica nelle tenebrose e intricate gogaie dei massicci montagnosi del paese. La partecipazione alle vicende della resistenza ellenica sui monti del Pindo, in Epiro e nel Peloponneso fu l'ultimo importante capitolo della resistenza dei militari italiani nei Balcani.

La presente tesi si compone di una parte introduttiva, due capitoli ed un'appendice fotografica. Nella prima parte si è voluto tracciare un quadro degli eventi che caratterizzarono la tumultuosa estate del 1943, dalla caduta del regime fascista alla proclamazione dell'armistizio con gli angloamericani e alla conseguente fuga da Roma del re e delle massime autorità politiche e militari. Nel secondo capitolo mi sono posto l'obiettivo di ricostruire la complessa vicenda armistiziale sul fronte greco-albanese, ed in particolare la difficile condizione dei militari che di quella vicenda furono vittime incolpevoli, basandomi sull'esperienza vissuta dal sergente Giuseppe Valenzi.

Pertanto il lavoro si mantiene fedele alla tradizione della storiografia relativa a questa importante fase dell'impegno italiano nella seconda guerra mondiale, in cui la memorialistica dei sopravvissuti assume un ruolo centrale. La sua fonte principale sono i sette quaderni in cui a distanza di anni il sergente Valenzi cercò di dare un ordine cronologico ai tanti ricordi. Di molti degli eventi narrati dal Valenzi si è poi cercata conferma in alcune delle opere più importanti che compongono la storiografia e la memorialistica ufficiale sull'argomento. Tra le opere basate essenzialmente sulla memoria dei loro autori anche due di Giancarlo Fusco, l'eclettico personaggio di La Spezia, giornalista, scrittore, regista, attore, grande narratore, uomo dalla vita movimentata e un po' misteriosa che il caso volle prima coetaneo e concittadino, quindi commilitone ed infine fraterno e mai dimenticato amico del sergente Valenzi.

